

► I DANNI DEL CORONAVIRUS

I pilastri del green pass non stanno in piedi

La retorica dell'iniezione «solidale» si scontra con i dati: anche i vaccinati contagiano. Mentre a smontare il decreto ci pensa il diritto, visto che il Regolamento Ue vieta discriminazioni per chi rifiuta il farmaco. Non a caso all'estero nessuno ci sta imitando

Segue dalla prima pagina

di **MARTINO CERVO**

(...) come potrebbe sembrare. A suggerire molta, molta prudenza nell'uso estensivo del documento dovrebbe bastare un fatto che pare non aver ancora abitato con la necessaria forza il dibattito pubblico: i vaccinati possono contagiare. Raccontando ai suoi lettori le nuove linee guida del Cdc americano (*Centers for disease control and prevention*) sul Covid, il *Washington Post* ha scritto che i vaccini «offrono protezione significativa contro malattia grave e morte, ma non uno scudo contro qualunque possibilità di infezione. [...] I vaccinati possono contagiare, in misura ancora non chiara». Cade così la retorica della «puntura solidale», fatta «per proteggere gli altri». Non perché non sia nobile l'intento, ma perché questi mesi di campagna di massa paiono mostrare in modo univoco l'efficacia «egoistica» del vaccino. Il miglior spot in favore del presidio è nella probabilità statistica ormai evidente di non subire danni severi: gli stessi che, su larga scala, hanno mandato a pochi metri dal collasso la sanità del nostro Paese e di mezzo mondo.

Se però l'efficacia del vaccino è individuale (ovviamente il beneficio collettivo c'è, e deriva dal fatto che non intasare gli ospedali è cosa utile a tutti), cade la prima ragione sanitaria del green pass «duro». Del resto, il consenso informato che milioni di italiani stanno sottoscrivendo parla di un preparato «usato al fine di prevenire la malattia», non l'infezione. Nella misura in cui purtroppo il contagio non è fermato dal vaccino (forse non è arrestabile neppure con il lockdown, oggi comunque insostenibili), in che modo restringere di fatto l'accesso a treni, ristoranti, allenamenti sportivi, e magari un domani



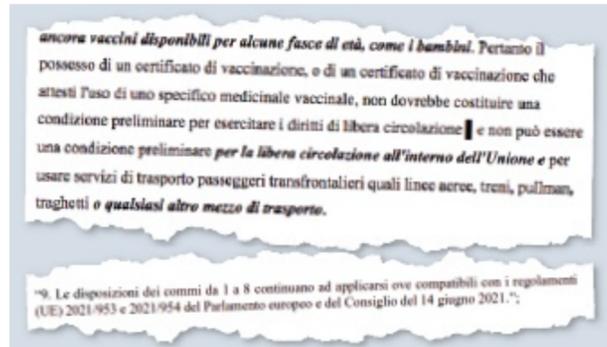
scuola e lavoro, a chi si sia vaccinato o sia guarito può dare un contributo alla convivenza responsabile con il Covid che tutti auspicano?

Immediatamente accanto alle ragioni pratiche, si pongono questioni legali e di diritto non di poco conto. L'evidente e voluta discriminazione imposta a chi, a prescindere dai motivi, non si vaccini si pone in contrasto abbastanza evidente con il Regolamento Ue 2021/953, cui pure il nostro decreto si richiama (il punto 36 delle premesse esclude discriminazioni per chi abbia scelto di non vaccinarsi o non abbia potuto farlo). Sul piano interno, una legislazione dell'obbligo troverebbe senza dubbio una cornice legislativa meno ipocrita e più lineare, mentre è proba-

CAOS In alto, il ministro della Salute, Roberto Speranza [Ansa]. A destra, le contraddizioni tra il Regolamento Ue (sopra) e il decreto di luglio (sotto)

bile che l'impianto attuale - un obbligo di fatto - trovi l'ostacolo della Corte costituzionale sulla sua strada (sempre che sia disposta a eccepire su materia così infuocata).

Sul piano economico, poi, le ragioni sono ancora più labili: se l'intento fosse stato quello di rendere più sicuri e quindi praticabili turismo, ristorazione, sport eccetera, l'effetto psicologico (probabilmente acuito dalla crescita dei contagi) è stato quello di provocare disdette, e stando alle proteste di vaccinatissimi esercenti i danni paiono



gravi.

Non va meglio il confronto con l'estero. Tolta la Francia, cui il provvedimento del green pass si ispira esplicitamente, al momento non ci sono grandi Paesi occidentali che abbiano misure simili. La maggior parte di essi, peral-

tro (Usa, Germania, Giappone), ha tassi di vaccinazione inferiori al nostro.

Accanto all'assenza di ragioni apparentemente valide sul piano sanitario, economico, legale e di diritto nazionale e comunitario, ci sono i problemi operativi, tutt'altro

che trascurabili. È evidente che la curiosa differenziazione allo studio (si vola e si va sul Frecciarossa solo con il green pass, non serve ai pendolari e a chi prende la metropolitana o il bus) è dovuta esclusivamente all'impossibilità materiale di effettuare controlli capillari. Ovviamente non va meglio con impianti sportivi, ristorazione e bar. La possibilità, poi, di «barare» sia sui Qr code sia sui controlli, unita ai non trascurabili burocratici (molti guariti faticano a ottenere il documento, come spiega **Lorenzo Castellani** sul sito di *Panorama*), rischia di creare un pericoloso mix di intoppi logistici senza i benefici sperati.

Atteso che le ragioni per attenuare l'invasività «biocostituzionale» del green pass sembrano numerose e solide, resta da capire perché permangano pressioni fortissime non solo per confermarlo, ma per estenderne ineluttabilmente l'uso. L'unico motivo plausibile è aumentare le vaccinazioni tra i giovanissimi: si rovina loro talmente tanto la vita che, per esasperazione, i ragazzi e le famiglie propendono per l'iniezione. Senza considerare per il momento un piano etico (alla faccia del *nudge*, la spinta gentile: «ricatto» è un termine più onesto), resta un enorme punto interrogativo, ancora una volta sul piano pratico. Se un vaccinato si può contagiare e può contagiare (e quindi i minorenni coperti non proteggono genitori e nonni, per i quali invece non vaccinarsi appare una scelta decisamente irrazionale), ha senso imporre di fatto a fasce di età i cui rischi di malattia grave (diciamo terapia intensiva) sono statisticamente prossimi a quelli di effetti avversi seri (diciamo trombosi, miocarditi, eccetera)? E allora: perché? Al Parlamento la sentenza, in effetti non troppo ardua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **ILARIA DALLE PALLE**

■ Saranno tutti vestiti di bianco i sanitari che questa sera alle 18 a Vicenza, in Campo Marzo davanti alla stazione, prenderanno parte alla manifestazione dell'associazione «ContiamoCi!». Ci saranno medici, infermieri, Oss, tecnici ospedalieri, farmacisti, psicologi, veterinari e biologi che non intendono sottostare all'obbligo vaccinale. «Indosseremo una mascherina con una X rossa disegnata al centro che simboleggerà l'inibizione della libera espressione delle idee e una fascia nera al braccio per onorare i tanti colleghi morti sul lavoro». A dirlo è il fondatore di «IncontriamoCi!», **Dario Giacomini**, direttore della radiologia di Arzignano presso l'Ulss 8 di Vicenza, sospeso il 28 luglio perché non ha voluto vaccinarsi.

«Tutti i sanitari espulsi dal lavoro, come me, avranno anche una X nera sul petto e al centro ci sarà una grande bandiera italiana perché siamo tutti cittadini con pari oppor-

I medici contrari tornano in piazza «Le espulsioni svuotano le corsie»

«Contiamoci!» manifesterà stasera a Vicenza. Il leader Giacomini: «Non siamo untori»

tunità».

Il dottor **Giacomini** ci tiene a sottolineare che tutti i partecipanti staranno ben distanziati e con sistemi protettivi adeguati, ma anche in assoluto silenzio. «Mi sono raccomandato che nessun cartello inciti all'odio o alla violenza. La nostra vuole essere una manifestazione pacifica e solidale nei confronti di tutti coloro che fino a ieri erano considerati eroi e oggi untori». In piazza, nella città veneta, ci saranno sanitari provenienti da diverse parti d'Italia che hanno messo in discussione l'obbligo vaccinale. «Non vogliamo essere offesi, derisi, lasciati senza stipendio e senza lavoro solo perché vo-



AMAREGGIATO Dario Giacomini

gliamo decidere sulla nostra salute, siamo vittime di una legge priva di ragionevolezza scientifica. Non vogliamo che la gestione dell'emergenza sanitaria diventi motivo di discriminazione o di ulteriore divisione del popolo italiano».

E a dare manforte agli organizzatori, nelle ultime ore molti cittadini hanno mostrato il loro interesse a essere al fianco di questi sanitari. «Non ci saremo solo noi ma verranno famiglie con bambini e tutti quelli che pensano che con l'entrata in vigore del dl 44/2021 si sia ristretta la sfera di libertà individuale e dei diritti costituzionali garantiti, a partire dal diritto al lavoro».

Il governatore del Veneto, **Luca Zaia**, qualche giorno fa ha detto che chi ha pensato a questo decreto non ha tenuto conto della possibile mancanza di medici in corsia. Solo nella sua Regione infatti sono quasi 19.000 i sanitari che mancherebbero all'appello al vaccino. Se venissero tutti sospesi si rischierebbe di mettere in ginocchio nosocomi e case di riposo.

«Io sono uno dei tanti medici sospesi e non potrò rientrare in servizio fino al 31 dicembre. Questa mattina mi ha chiamato una veterinaria che da otto anni fa refertazione online da casa, non ha contatto con il pubblico, ma è stata

sospesa comunque. La legge non viene applicata in maniera corretta ma tout court». Lo Stato italiano rischia di privarsi di tante risorse in campo medico e sanitario rischiando di non rispondere alla domanda di salute dei cittadini, sia in termini di cura che di prevenzione. «L'esperienza dell'ultimo anno e mezzo ha dimostrato l'efficacia dell'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale all'interno dei luoghi di lavoro. Se si ravvisano correzioni o migliorie nel loro utilizzo, siano implementate; ma affermare che il vaccino possa arrestare da solo il contagio è falso e pericoloso. È fondamentale pensare ad arrestare e debellare il virus, con l'aiuto dei sanitari che fin dall'inizio dell'epidemia hanno prestato con abnegazione la propria opera di assistenza e di cura. Non si persegue certo questo scopo mettendo in ginocchio decine di migliaia di famiglie di sanitari. Stasera faremo delle proposte, speriamo che ci ascoltino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA